



re con promesse o artifici propagandistici. Emerge drammaticamente dalla condizione della società italiana e da dati impressionanti forniti da Istat, Corte dei conti, agenzie di credito internazionali.

C'è però una crisi economica di cui bisogna tener conto.

«La crisi è internazionale e l'Italia è il fanalino di coda dei Paesi Ue. Si è registrato un distacco crescente rispetto agli Stati avanzati. Il problema è che il governo ha fornito la vulgata, falsa, che in questa crisi noi ce la caviamo meglio degli altri. E non ha saputo far fronte a un nostro specifico problema nazionale, ridare slancio all'economia. Di fronte a questo la destra e Berlusconi - che si era presentato come l'uomo in grado di modernizzare il Paese - hanno fallito. La società è ferma, crescono drammaticamente le ingiustizie e le disuguaglianze (unica crescita che hanno assicurato), siamo di fronte a una pubblica amministrazione inefficiente, a una perdita di credibilità internazionale che si riflette - basta guardare la Borsa - anche sui mercati finanziari. Berlusconi perde per questo, per l'azione fallimentare del governo. E ciò pone, al di là del tema delle amministrazioni locali, la questione di quale prospettiva si apra nei prossimi giorni».

Dice Berlusconi che non ci saranno ripercussioni sul governo. Lei che dice?

«Che Berlusconi si è talmente messo in gioco che il risultato non potrà non avere conseguenze politiche, al di là di quello che pensa lui. E che in ogni caso non è ragionevole restare con un governo così due anni ancora. Già non avevano particolare slancio e credibilità. All'indomani di un risultato per loro deludente - perché non mi pare si stiano dimostrando in grado di un grande recupero - rischiamo di trovarci un governo senza fiato e incapace di dare risposte al Paese. Un governo in balia dei cosiddetti Responsabili. E un premier messo nella condizione di non avere altra alternativa che acconsentire a tutte le richieste che gli verranno avanzate. Un mercato allarmante per il Paese».

Però, come dimostra il voto di fiducia, i numeri per andare avanti li hanno.

«Il ricorso ai voti di fiducia è una dimostrazione di debolezza. Volevano solo tentare di bloccare il referendum. Ed è vergognoso come stiano cercando di evitare il giudizio dei cittadini su un tema, il nucleare, che era stato presentato dal governo come la principale scelta di modernizzazione. Ora è stata frettolosamente accantonata per paura del quorum non sul nucleare, ma sul legittimo impedimento, perché Berlusconi non ha altra agenda in testa che quella riguardante le sue vicende personali».

Insisto, Berlusconi ha i numeri in Parlamento per non cadere.

L'opposizione

«Dà la sensazione di

grande serenità, ora

dobbiamo insistere

su una grande alleanza

per ricostruire il Paese»

«Berlusconi è il primo a sapere che rischia: i ministeri al Nord, la sanatoria sulle multe, sta tentando di tutto, siamo ai saldi di fine stagione. Ed è ridicolo che dica che bisogna andare avanti per le riforme, non fatte finora. Perfino i suoi hanno smesso di andargli dietro, perfino Alemanno o Formigoni gli danno sulla voce, si permettono di contraddirlo. Sono segnali forti di una prossima caduta».

E l'opposizione, in tutto questo?

«Ha una grande responsabilità. Auspicio da parte di tutto il nostro elettorato, ai ballottaggi, uno sforzo a concentrare i consensi sui candidati alternativi alla destra, sia quando sono - come in molti casi - del Pd, sia quando non lo sono. Sapendo che dopo ci sarà un delicato e importante passaggio, per noi».

Pensa sempre che sia possibile un'alleanza col Terzo polo?

«La credibilità di una convergenza di tutte le forze democratiche si è dimostrata innanzitutto nel confronto con gli elettori. Noi abbiamo proposto una prospettiva per l'Italia, e abbiamo vinto. Vuol dire che è considerata importante dai cittadini. E ora dobbiamo insistere su questo. Una grande alleanza democratica, vasta, per ricostruire il Paese dopo Berlusconi, per fare le riforme e realizzare il processo di ricostruzione democratica, per ripristinare le regole fondamentali di cui il Paese ha bisogno».

La Lega propone di cambiare la legge elettorale: lei che dice?

«Sicuramente c'è la necessità di una riforma elettorale, non so se ci siano le condizioni. Di certo, non si può andare avanti così. O andiamo a elezioni, che sarebbe la scelta più limpida, oppure serve una soluzione utile per il Paese, con un governo che si occupi di cambiare la legge elettorale e poi porti al voto».

Con magari un nuovo partito, nato dalla fusione di Pd e Sel, come ipotizza qualche giornale?

«Un nuovo partito lo abbiamo già costruito e in queste elezioni si è dimostrato una forza vitale, in crescita. Il Pd è il primo partito nella gran parte delle principali città italiane. Non si può dare sempre la sensazione che si ricomincia da capo. Abbiamo collaborato positivamente con altre forze, c'è stato un grande spirito unitario. Bisogna continuare così, perché questa è la condizione per essere credibili agli occhi dei cittadini».

Le ragioni dell'Agcom «Berlusconi sui tg? Non erano interviste ma spot elettorali»

Minzolini «indignato» per la sanzione dell'Agcom al Tg1. Garimberti: «Il servizio pubblico dovrebbe essere capace di evitare multe di questo tipo, perché dovrebbe essere in grado di stare sopra le parti»

GIUSEPPE VITTORI

ROMA
politica@unita.it

Mentre il direttore del Tg1 Augusto Minzolini si dice «indignato» per le sanzioni decise dall'Agcom, mentre Silvio Berlusconi si lamenta che non lo vogliono far parlare, mentre il presidente della Rai Paolo Garimberti dice che gli «spiace» che sia stato deciso questo provvedimento («penso che il servizio pubblico debba essere capace di evitare sanzioni di questo tipo e che debba essere in grado di stare al di sopra delle parti, di dare informazioni con completezza e pluralismo»), il commissario dell'Authority di garanzia Michele Lauria spiega che l'intervento è dovuto a un motivo semplice: le interviste al presidente del Consiglio trasmesse il 20 maggio, in prima serata, da cinque Tg, erano

o ad altri, di parlare, ma dispiace che c'è chi confonda la libertà di informazione con la mancanza di rispetto delle regole». Le sanzioni, sostiene Lauria, non sono basate sul conteggio dei tempi, «questa è una tesi diffusa strumentalmente». Le contestazioni hanno riguardato «le modalità delle interviste trasmesse, con evidente contenuto propagandistico, giornalisti relegati al ruolo di spalla». Si è trattato, insomma, sostiene Lauria, di «spot elettorali che sono vietati all'interno dei telegiornali» in base ai regolamenti elettorali e alla legge sulla par condicio. «Chiudere gli occhi davanti a violazioni così evidenti sarebbe stata una grave omissione», dice il commissario dell'Agcom.

CHI PAGA LE MULTE

Sulla decisione presa dall'Agenzia interviene anche Pier Luigi Bersani, facendo notare che «una posizione l'ha presa» ma «adesso la domanda è chi paga, ed è escluso che debbano essere i contribuenti». Per il segretario del Pd «bisogna rompere questo giocattolo che non funziona con rimedi ex post e stili che sarebbero impensabili in altre parti del mondo. La presenza di Berlusconi nei tg con il simbolo del partito alle spalle è un gesto insanabile, non c'è multa che possa risanarlo. È una cosa che non deve essere consentita. Ci vuole un'Autorità che intervenga prima».

Intanto vanno all'attacco del Tg3 quattro commissari dell'Agcom: Antonio Martusciello, Stefano Mannoni, Roberto Napoli, Enzo Savarese. Dopo l'esposto presentato all'Autorità dal capogruppo del Pdl in Vigilanza Alessio Butti sull'intervento di Antonio Di Pietro al Tg3 del 20 maggio, i quattro «hanno fatto richiesta agli uffici competenti di aprire con urgenza un'istruttoria al fine di accertare una possibile violazione delle norme sulla par condicio». Il direttore del Tg3 Bianca Berlinguer rivendica però equilibrio e rispetto della par condicio, citando le interviste fatte ad esponenti di centrodestra e di centrosinistra.

GIULIETTI E GLI SBRACATI

«Trovo singolare e sbracato l'attacco all'authority» da parte della maggioranza, dato che «l'authority guidata da Calabrò ha comminato finora le sanzioni più blande...» commenta Giulietti, di articolo 21.

veri e propri «spot elettorali», il cui inserimento all'interno dei telegiornali è vietato dalla par condicio e dai regolamenti elettorali. Lauria sottolinea inoltre la necessità di rimettere mano alla legge sulla par condicio, che è ormai inadeguata rispetto al mutato sistema di comunicazione. Ma finché ci sono, «le regole della par condicio vanno rispettate», e le interviste televisive di venerdì scorso del premier «non le hanno rispettate»: «Nessuno vuole impedire al premier,